

Dopo l'arresto a Copenaghen del vice primo ministro del governo secessionista di Grozny Akhmed Zakayev, Mosca ora punta il dito contro il presidente indipendentista ceceno Aslan Maskhadov, accusandolo di essere stato «pienamente al corrente» dell'azione terroristica dei guerriglieri nel teatro Dubrovka. In una conferenza stampa tenuta ieri, Serghej Yastrzhembsky, consigliere del presidente russo Putin, non ha usato mezzi termini: ha dichiarato che «le ali politiche e militari dei terroristi hanno agito all'unisono» e ha definito Maskhadov «un terrorista», il cui nome è ora nella lista delle persone ricercate dal governo russo per il loro coinvolgimento nella «rivolta cecena» contro Mosca. Insieme a Maskhadov, nell'elenco compaiono anche i nomi di Zelimkhan Yandarbiyev, rappresentante in Qatar del governo indipendentista ceceno, e del numero due della resistenza cecena, Akhmed Zakayev, per il quale ieri Mosca è tornata a chiedere l'estradizione visto che «stando a quanto riferito dal ministro delle Giustizie Juri Chaika - «una convenzione adottata nel 1957 dal Consiglio d'Europa, di cui sia la Russia che la Danimarca fanno parte - prevede appunto l'estradizione». Per Maskhadov, Yandarbiyev e Zakayev l'accusa è di «partecipazione all'attività delle formazioni militari illegali» e «attentato alla vita dei rappresentanti delle forze di sicurezza». Secondo il Cremlino dunque, Maskhadov sapeva delle intenzioni di Movsar Barayev di sequestrare gli spettatori nel teatro moscovita e questo fa di lui una persona con cui oggi non è più possibile fare nessun tipo di trattativa per la pace in Cecenia. «Maskhadov non può più essere considerato un rappresentante legittimo della resistenza cecena», ha detto Yastrzhembsky, aggiungendo che attualmente fra gli indipendentisti non vede «nessuna figura» con cui eventualmente trattare. Durante l'incontro con i giornalisti sono state diffuse anche le registrazioni di alcune telefonate del capo del commando Movsar

« Il Cremlino: il leader indipendentista di Grozny era «pienamente al corrente» del sequestro di ostaggi al teatro Dubrovka



Le accuse governative si basano sulla registrazione di alcune telefonate del capo del gruppo armato Barayev prima dell'irruzione delle forze speciali russe

«Ricerchiamo il terrorista Mashkadow»

Secondo Mosca non c'è differenza fra l'ala militare e politica della resistenza cecena



Il funerale di alcune giovani vittime nel teatro di Mosca

Russia

Vertice Bush-Putin a fine novembre

MOSCA Il vertice Usa-Russia si dovrebbe tenere nella terza decade di novembre in una località russa, ma non a Mosca.

L'incontro tra i presidenti russo e americano, Vladimir Putin e George W. Bush è dato per certo da una fonte definita «bene informata» dall'agenzia di stampa russa Interfax. Il vertice era stato rinviato nei giorni scorsi a causa della crisi degli ostaggi al teatro Dubrovka. Il colloquio tra Putin e Bush avrebbe dovuto infatti svolgersi il 26 ottobre scorso a Los Cabos, in Messico, a margine della riunione dei paesi dell'Apec. Putin aveva annullato all'ultimo momento la sua partecipazione all'evento e si era fatto sostituire dal primo ministro Mikhail Kasyanov, per seguire a Mosca gli sviluppi del drammatico sequestro di massa compiuto dal commando ceceno nel teatro Dubrovka.

La fonte citata da Interfax ha lasciato intendere che quell'incontro andrà comunque «recuperato» in tempi brevi. Tra i molti temi in discussione, si prevede vi siano in particolare le prospettive della crisi Onu - Iraq e quelle di un'ulteriore saldatura, apparentemente già in atto - tra gli interessi americani e russi nella lotta al «terrorismo internazionale».

Barayev nelle quali si fa il nome di Shamil Basayev, leader militare della rivolta cecena e dello stesso Maskhadov.

Ad accusare il presidente indipendentista eletto nel 1997 - ma sconfitto da Mosca due anni fa - di coinvolgimento nel sequestro era già stato il capo del governo florusin in Cecenia, Ahmad Kadyrov, poche ore dopo il tragico epilogo della presa degli ostaggi. Secondo Kadyrov, Maskhadov andava eufemisticamente «neutralizzato», vista la sua responsabilità nella tragedia. Dal canto suo Maskhadov, per bocca del suo braccio destro

Zakayev, arrestato poi in Danimarca, aveva proclamato la sua estraneità all'azione dei ribelli ceceni.

Nuovi elementi intanto emergono sull'azione terroristica dei ribelli. I guerriglieri sotto il comando di Movsar Barayev, asserragliati nel teatro, avrebbero avuto complici anche all'esterno, degli uomini-bomba con passaporti russi per l'esattezza, pronti ad esplodere tra la folla. A rivelarlo sono stati i servizi segreti russi, dopo aver intercettato una telefonata dello stesso Barayev. «Inizieremo con le esplosioni da fuori - avrebbe dichiarato Barayev al telefono - se non funzioneremo passeremo alla seconda fase». «Siamo pronti a tutto e Allah ci aiuterà, ci basterà schiacciare un bottone e tutto sarà finito, è per questo che siamo venuti» avrebbe affermato il capo del commando.

Ieri intanto Putin ha annunciato un'iniziativa per rafforzare la cooperazione contro il terrorismo tra i 12 paesi ex sovietici aderenti alla Csi (Comunità degli Stati indipendenti). Secondo Radio Eco di Mosca, che avrebbe raccolto delle indiscrezioni, a dispetto dell'intransigenza ufficiale nei confronti dell'intero schieramento indipendentista ceceno, il Cremlino starebbe tuttavia prendendo in seria considerazione l'ipotesi di nominare il liberale Grigorij Iavlinskij negoziatore speciale per cercare una soluzione politica al conflitto in Cecenia

c.z.

l'intervista

Stephen Cohen

docente di storia e affari russi

Roberto Rezzo

NEW YORK La strage del teatro Dubrovka a Mosca apre scenari inquietanti negli sviluppi della crisi cecena. «È troppo facile liquidare quanto è accaduto come un episodio di terrorismo, come sta cercando di fare Putin. Siamo di fronte a una vera e propria guerra civile, la prima a essere combattuta in un paese con una forte presenza di impianti nucleari. Il rischio di andare incontro a una catastrofe di proporzioni inimmaginabili è enorme», ha dichiarato all'Unità il professor Stephen Cohen, docente di storia e affari russi alla New York University, il cui ultimo libro ha il titolo di una sinistra profezia: «Una crociata fallita: l'America e la tragedia della Russia post comunista».

Le autorità di Mosca forniscono informazioni con il contagocce sull'intervento delle forze speciali e l'impiego dei gas. Qual è il motivo di tanta reticenza?

Secondo l'esperto americano la versione ufficiale sull'assalto alla Dubrovka è piena di contraddizioni

«Il paragone con l'11 settembre non regge»

«L'unica cosa certa in questa vicenda è che la versione ufficiale sta cadendo a pezzi. Le testimonianze dei sopravvissuti e i resoconti dei mezzi d'informazione hanno fatto emergere gravi contraddizioni. Tutto lascia pensare che non solo la tragedia potesse essere evitata, ma che non sia stato fatto nulla per salvare gli ostaggi. Non voglio fare congetture, mi limito ad analizzare gli elementi che abbiamo a disposizione. Il Cremlino sostiene di aver ordinato il blitz per fermare le esecuzioni degli ostaggi. Ma dal mo-

Le radici di quello che accade oggi stanno nelle brutalità dell'esercito russo in Cecenia a partire dal 1999

mento dell'uccisione di alcuni ostaggi, forse avvenuta addirittura per errore, all'intervento delle teste di cuoio, sono passate ben tre ore. Non c'era pericolo imminente per gli ostaggi, la situazione non era ancora sul punto di precipitare».

Il premier russo, chiedendo perdono ai familiari delle vittime, ha dichiarato che non c'era altro modo per porre fine all'assedio e liberare gli ostaggi.

«La mia impressione è che la soluzione di forza fosse stata preparata nei dettagli sin dall'inizio, mentre non è stato fatto assolutamente nulla per aprire un negoziato ed evitare così spargimenti di sangue. Le autorità di Mosca insistono che i terroristi rifiutavano ogni trattativa, ma le numerose telefonate dei capi del commando dicono il contrario: un tentativo è stato fatto anche con l'ambasciatore americano. C'è poi un altro particolare importante riferito dai sopravvissuti: il gas che è stato liberato nel teatro non aveva effetto istantaneo, tutti hanno potuto avvertirne la presenza prima di

perdere i sensi. Eppure le donne kamikaze non hanno premuto il bottone del detonatore sulle cinture esplosive che portavano addosso. Se avessero voluto far brillare le cariche ne avrebbero avuto tutto il tempo. Per questo sono convinto che il loro obiettivo non fosse quello di fare una strage ma di ottenere il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. È sospetto anche il fatto che tutti i terroristi siano stati uccisi: perché precludersi la possibilità d'interrogarli e scoprire particolari sulla loro organizzazione?».

Putin ha messo in chiaro che con i terroristi non si tratta, avrebbe dovuto farlo?

«Il presidente in questi giorni ripete come un pappagallo i discorsi di Bush e cerca di accreditare l'assedio del teatro di Mosca come l'11 settembre russo. Il paragone non sta né in cielo né in terra. Un vecchio adagio sostiene che l'estremismo crea estremismo e la storia di questa violenza è iniziata nel 1999, con le brutali incursioni dell'esercito russo in Cecenia. Il governo si è reso responsabile di viola-

zioni dei diritti umani che sono state accertate da tutti gli organismi internazionali. Quanto alla mancanza di interlocutori, Maskadov è il presidente legittimo della Cecenia, quando fu eletto nel 1996 l'allora presidente Eltsin lo ricevette al Cremlino con tanto di stretta di mano per le foto ufficiali».

Dopo quanto è accaduto c'è ancora il margine per una soluzione politica con i separatisti ceceni?

«Non vedo alternativa, a meno che non si voglia scatenare un'escal-

Troppo facile liquidare tutto come terrorismo. Nel Caucaso si combatte una guerra civile

tion di violenza. Se Putin approfitterà del sequestro per intensificare la guerra contro la Cecenia, mi aspetto nuovi e più gravi atti di terrorismo. Se cinquanta uomini hanno potuto occupare un edificio nel centro della capitale, il prossimo obiettivo potrebbe essere una centrale nucleare. I rapporti dei servizi segreti di molti paesi, fra cui quelli americani, hanno citato esplicitamente questo rischio. Come non è un mistero che ai vertici dell'apparato militare russo si è pensato all'impiego di armi atomiche per debellare la resistenza cecena».

Ci saranno conseguenze nei rapporti fra Russia e Stati Uniti?

«Bush si è guardato bene dal criticare Putin per il blitz con il gas, anche se la Casa Bianca preme per un negoziato con la Cecenia. Forse a Washington c'è qualche aspettativa riguardo a un cambiamento della posizione russa all'Onu sulla risoluzione contro l'Iraq. Sono però convinto che sino a quando la Francia farà opposizione all'idea di rovesciare Saddam Hussein, Mosca non la lascerà sola».

Sri Lanka, 200 anni di carcere al capo delle Tigri

COLOMBO L'Alta corte di Colombo ha condannato ieri a 200 anni di carcere Velupillai Prabhakaran, leader della guerriglia separatista delle «Tigri» tamil. La sentenza in contumacia riconosce Prabhakaran colpevole di 51 capi d'accusa, tra cui quello di aver progettato l'attentato del 1996 alla sede della Banca centrale dello Sri Lanka in cui morirono 91 persone. La condanna coincide con l'avvio di un nuovo negoziato di pace tra il governo del presidente Wickremesinghe e i rappresentanti delle Tigri. Le due parti si sono infatti incontrate in Thailandia per trovare una soluzione al conflitto civile scatenato dagli indipendentisti e che negli ultimi trenta anni ha provocato seicentomila morti. Il successo della trattativa è affidato anche al contributo degli aiuti stranieri su cui si farà il punto il 25 novembre a Oslo.

Jam Master Jay è il nono rapper assassinato negli Usa dal 1991. Fan in lacrime davanti allo studio di registrazione

New York, ucciso il «volto buono» del rap

Francesca Lancini

Assassinato da un solo colpo di pistola a New York mentre stava lavorando alla produzione di un nuovo album. Così se ne è andato Jam Master Jay, dj e rapper del trio Run D-M-C che dai primi anni '80 ha segnato la fortuna dello hip hop, musica nera che dalle strade è arrivata a dominare tutte le classifiche e le radio americane. Una terribile esecuzione quella del pioniere del rap che aveva invece sempre combattuto la violenza che spesso circonda gli ambienti di questa black music.

Jan Master Jay è stato ucciso mentre si trovava in uno studio di registrazione della zona giamaicana del Queens, il suo quartiere. Due finti fattorini sarebbero entrati nello studio colpendo il dj e un suo collaboratore che è rimasto ferito: due killer ignoti e nessuna pista da seguire. Il delitto infatti non sembra poter essere spiegato come una nuova tappa della guerra sanguinosa che da anni si combatte tra i rapper rivali della West e della East Coast degli Stati Uniti. Jay era un volto buono della musica e per i fan addirittura un modello morale e culturale.

Cresciuto in un ambiente me-

dio borghese aveva frequentato l'università e nel 1983 la grande occasione: lui e il suo gruppo furono reclutati dalla Def Jam, etichetta storica della musica nera contemporanea. Da allora una serie di primati: i Run D-M-C furono i primi artisti hip hop a ottenere un disco d'oro e di platino e ad approdare con un video sulla più nota televisione musicale Mtv.

Diversi fattori hanno reso l'artista un importante prodotto della moderna cultura popolare americana. Con i suoi brani che parlano di educazione ed unità aveva espresso il suo rifiuto della violenza e nel 1986 era intervenuto coi suoi com-

pagni per chiedere pubblicamente la fine delle battaglie delle gang nere di strada che avevano messo a fuoco Los Angeles. Insieme ai messaggi positivi, però, c'era anche il suo ruolo di ideatore del look adottato dall'intero movimento hip hop. Grazie a una loro canzone, «Adidas» è diventato il marchio del rap e dei ragazzi del ghetto dove si arriva a morire per un paio di scarpe o una tuta di questa marca.

Dal 1991 sono stati otto gli artisti hip hop uccisi in America e alcuni in circostanze simili all'omicidio del Queens. Accanto a Jam Master Jay sono cresciuti anche gruppi come i Beastie Boys.

Per la pubblicità su l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA